Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (1999)

Heft: 1

Artikel: La città contemporanea dalla A alla Z

Autor: Zardini, Mirko / Molo, Ludovica

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-131639

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 03.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

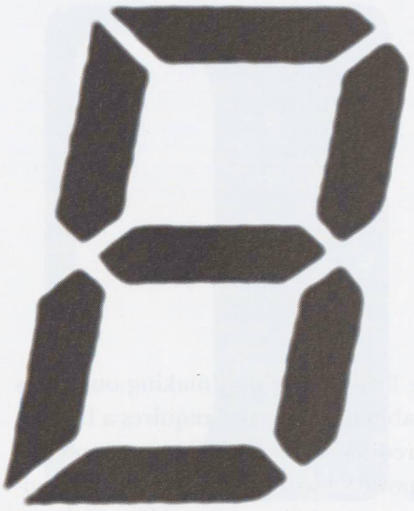
alpha

Die Bewohner Alphavilles gehören alle zu den Klassen AA, A und B. Konkret bedeuten diesen Etiketten, dass zwei Drittel der Bevölkerung einen höheren Schulabschluss haben und monatlich zwischen drei- und zehntausend Dollar verdienen. Heaven is a place on earth: Huxleys Alpha-Kaste existiert - sie lebt zurück - gezogen, nur 23 Kilometer von der östlichen Stadtgrenze São Paulos entfernt... Der Geschäftsführer Leonardo Rodrigues Cunha argumentiert statistisch: In Alphaville habe es in den letzten 25 Jahren zwei Mordfälle gegeben, beide ausserhalb der abgeriegelten Wohnviertel. São Paulo komme heute auf bis zu siebzig Morde an einem Wochenende. Vor dieser Entwicklung fliehen Tausende aus der Grossstadt in die Villen hinter hohen Mauern. Denise Ferrari Fumis bestreitet das vehement. Ihr Motiv sei die Ruhe hier gewesen, die bessere Luft. Sie lebt mit ihrer Familie seit sechs Jahren im Residencial 10 in einem geräumigen Einfamilienhaus. Alles ist offen, hinter hohen Mauern gibt es keine Zäune mehr, nur noch Gärten, die in einander übergehen. Der Rasen ist wie mit dem Rasierapparat gemäht, kein Unkraut zu sehen. Kinder spielen auf der Strasse. Ein Idyll.

Martin Durrer. "Hochsicherheitstrakt für die Feinen".
Die Weltwoche, n.1, (7 gen. 1999), p. 60.

Gli abitanti di Alphaville appartengono tutti alle classi AA, A e B. Queste etichette significano in pratica che due terzi della popolazione hanno una licenza scolastica superiore e guadagnano dai tre ai diecimila dollari al mese. Heaven is a place on earth: la casta Alpha di Huxley esiste, vive appartata a soli 23 chilometri dal limite est della città di São Paulo... Il titolare d'azienda Leonardo Rodrigues Cunha parla con statistiche alla mano: a Alphaville si sono verificati negli ultimi venticinque anni due omicidi, entrambi fuori dal quartiere residenziale fortificato. A Saõ Paulo gli omicidi possono raggiungere il numero di settanta in un fine-settimana. Davanti a questa situazione sono migliaia coloro che fuggono dalla metropoli per stabilirsi in ville dietro alti muri. Denise Ferrari Fumis contesta decisamente questa affermazione; a spingerla qui è la quiete, l'aria più salubre. Da sei anni vive con la sua famiglia nel Residencial 10 in una casa unifamiliare spaziosa. Tutto è aperto, dietro gli alti muri non ci sono più barricate, ma solo giardini sconfinanti uno nell'altro. Il prato è tagliato come con un rasoio per la barba, di erbacce nemmeno l'ombra. I bambini giocano per la strada. Un idillio. (TdR)

bit



The network is the urban site before us, an invitation to design and construct the City of Bits (capital of the twenty-first century), just as, so long ago, a narrow peninsula beside the Maeander became the place for Miletos. But this new settlement will turn classical categories inside out and will reconstruct the discourse in which architects have engaged from classical times until now... This will be a city unrooted to any definite spot on the surface of the earth, shaped by connectivity and bandwidth constraints rather than by accessibility and land values, largely asynchronous in its operation, and inhabited by disembodied and fragmented subjects who exist as collection of aliases and agents. Its places will be constructed virtually by software instead of physically from stones and timbers, and they will be connected by logical linkages rather than by doors, passageways, and streets. How shall we shape it? Who shall be our Hippodamus?

William J. Mitchell. *City of Bits: Space, Place, and the Infobahn.* Cambridge (Mass., USA), MIT Press, 1995, p. 24.

La rete è il sito urbano che ci fronteggia, un invito a progettare e a costruire la città dei bits (la capitale del XXI secolo), proprio come, molto tempo fa, una stretta penisola accanto al Meandro divenne il sito di fondazione di Mileto. Ma questo nuovo tipo di insediamento rivolterà come un guanto le categorie classiche e ricostruirà il discorso cui gli architetti si sono vincolati dall'era classica a oggi. Sarà una città sradicata da qualsiasi punto definito sulla superficie della terra, configurata dalle limitazioni della connettività e dell'ampiezza di banda, più che dall'accessibilità e dal valore di posizione delle proprietà, ampiamente asincrona nel suo funzionamento, abitata da soggetti incorporei e frammentati che esistono come collezioni di alias e di agenti elettronici. I suoi luoghi saranno costruiti virtualmente dal software e non più fisicamente da pietre e legno; questi luoghi saranno collegati da legami logici al posto di porte, passaggi e strade. Che forma daremo alla città dei bits? Chi sarà il nostro Ippodamo?

William J. Mitchell. La città dei bits: *Spazi, luoghi e autostrade informatiche.* Milano, Electa, 1997, p. 17.

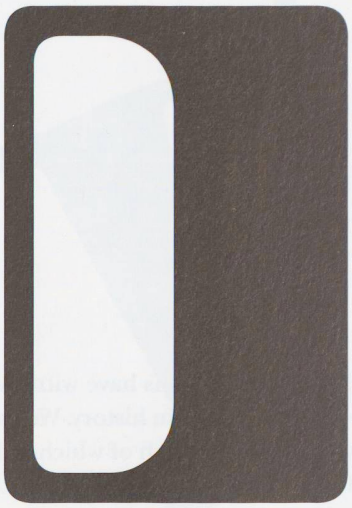
compact

There can be little doubt that making our cities more sustainable in the future requires a holistic approach to reducing demand for space and water heating, power and lighting and use of motorised transport, and increasing self-sufficiency in lifestyle practices. What is exciting is that there is a common thread within many of the elements of that approach. These elements include: -Settlement patterns and housing forms with low energy requirements; a density of land uses, and housing densities and layouts which allow for economy in the provision of shared heating and waste disposal services. -Planning control, which has as one of its primary functions an assessment of the implications of any development from the perspective of energy consumption. -Public facilities and adequate open space at a scale and location which reduce the need for motorised travel ... -Transport facilities which give priority to walking and cycling and then, and only then, promote public transport use ... The elements of this approach have to cover improved access to facilities used in daily life, more flexibile use of buildings, more recycling, and more use of land for growing food. These elements can more easily met in the compact city... The history of this century, and the accumulating evidence of the early effects of climate change and its tragic ecological consequences, would make the response "We did not know what was happening" wholly inadmissible. We must now set about drastically lowering our material standards of living in order to be able to pass over the planet ... in at least as wholesome a state as we had it passed on to us.

Mayer Hillman. "In Favour of the Compact City". In: Jenks, Mike; Burton, Elizabeth; Williams, Kate (*curatori*). *The Compact City: A Sustainable Urban Form?*. Londra, E & FN Spon, 1996, p. 36-44.

Non v'è dubbio che per rendere le nostre città più vivibili in futuro è necessario adottare un approccio olistico volto a ridurre le esigenze di spazio, acqua calda, energia, luce e trasporti motorizzati, nonché potenziare uno stile di vita più autosufficiente. È stimolante il fatto che vi sia una logica comune fra i vari elementi di questo approccio che comprendono:
- modelli d'insediamento e forme di alloggio a consumo ridotto d'energia; criteri di densità nell'occupazione del terreno; una concentrazione nella disposizione degli alloggi tale da consentire un risparmio nell'approvvigionamento del riscaldamento e dei servizi di eliminazione dei rifiuti; - un controllo della pianificazione che ha come funzione primaria, tra le altre, quella di valutare le implicazioni di qualsiasi sviluppo dal punto di vista del consumo energetico; - servizi pubblici e spazi aperti adeguati e debitamente ubicati onde ridurre l'uso dei veicoli a motore (...); - un sistema di trasporti che incoraggi lo spostamento a piedi o in bicicletta e, soltanto in un secondo tempo, promuova l'uso dei mezzi pubblici. Gli elementi di tale approccio richiedono un migliore accesso ai servizi e alle strutture della vita quotidiana: un uso più flessibile degli edifici, un maggior riciclaggio e un uso più esteso del terreno per la coltivazione degli alimenti. Questi elementi possono più facilmente trovare riscontro in una città compatta (...) Se consideriamo la storia di questo secolo e le prove che si sono accumulate a partire dai primi effetti del cambiamento climatico e delle sue tragiche conseguenze ecologiche, sarebbe inammissibile replicare "non sapevamo ciò che stava accadendo". È giunto il momento di ridurre drasticamente il nostro standard di vita materiale se vogliamo essere in grado di trasmettere ai posteri un pianeta sano almeno tanto quanto lo era quello che abbiamo ereditato. (TdR)

dual



The polarization and segmentation of the labor force under the impact of the process of techno-economic restructuring has specific spatial manifestations... The dual city, manifested in the spatial coexistence of a large sector of professional and managerial middle-class with a growing urban underclass, epitomizes the contradictory development of the new informational economy, and the conflictual appropriation of the inner city by social groups who share the same space while being worlds apart in terms of lifestyle and structural position in society... The space of the upper tier is usually connected to global communication and to vast networks of exchange, open to messages and experiences that embrace the entire world. At the other end of the spectrum, segmented local networks, often ethnically based, rely on their identity as the most valuable resource to defend their interests, and ultimately their being. So the segregation of space in one case (for the large social elite) does not lead to seclusion, except regarding communication with the other components of the shared urban area; while segregation and segmentation for defensive communities of ethnic minorities, workers, and immigrants do reinforce the tendency to shrink the world to their specific culture and local experience, penetrated only by standardized television images, and mytically connected, in the case of immigrants, to tales of the homeland...

Manuel Castells. *The Informational City: Information technology, Economic Restructuring, and the Urban-Regional Process.* Oxford (UK) e Cambridge (Mass., USA), Blackwell, 1991, p. 203-228, "Toward the Transformation of the Urban Social Structure: The Dual City". Prima edizione 1989.

La polarizzazione e segmentazione della forza lavorativa sotto l'impatto del processo di ristrutturazione economica e tecnologica hanno specifiche conseguenze in termini di spazio. La città duale, che si manifesta nella coesistenza di un ampio settore della classe media composta da professionisti e manager con una crescente sottoclasse urbana, è un tipico esempio dello sviluppo contraddittorio della nuova economia dell'informazione come pure dell'appropriazione conflittuale del centro della città da parte di gruppi sociali che pur dividendo lo stesso spazio formano un mondo a sé in quanto a stile di vita e a posizione nella struttura della società (...) Lo spazio riservato ai ceti alti interagisce normalmente con la comunicazione globale e con ampie reti di scambio, aperto a recepire messaggi ed esperienze che abbracciano il mondo intero. Sul fronte opposto, reti locali segmentate, spesso su base etnica, fanno affidamento sulla loro identità quale mezzo più rilevante per difendere i propri interessi e, in ultima analisi, la loro esistenza. Così se da una parte (per la grande élite sociale) la segregazione dello spazio non conduce all'isolamento, eccetto per quanto riguarda la comunicazione con gli altri componenti della zona urbana, dall'altra, per le comunità costituite da minoranze etniche, lavoratori e immigrati che stanno sulla difensiva, la segregazione e la segmentazione rafforzano la tendenza a ridurre il mondo alla loro specifica cultura ed esperienza locale, pregna soltanto di immagini televisive standardizzate e associate a un mito o, per quanto riguarda gli immigrati, alle storie del loro Paese. (TdR)

edgier

Over the last 25 years, Americans have witnessed the biggest city-building boom in history. We have erected 181 new urban cores, each of which today is larger than the city of Memphis, Tennessee. Almost nobody saw it coming. The people we pay to be urban planners never imagined a future in which ordinary people pick up and move their city functions as close as possible to their suburban homes... These places I call edge cities ... have become vastly larger than many of the 45 remaining major downtowns in the United States... Since edge cities are so new - only 30 years ago, most of them were cow pasture - it's hard to project their future... All cities ... appear chaotic in their early stages... But just as London turned out to be a model of urban life after six or seven generations of tearing it down, rebuilding, re-envisioning, and planting ivy, there's hope for our new edge cities. After all Paris looks swell today because you can't see all the mistakes... "Those who romanticize Venice today collapse 1,000 years of history. The architectural harmony of the Piazza San Marco was an accident. It was built over centuries by people who were constantly worried about whether they had enough money." There's no reason Americans - who over four centuries have demonstrably handled chaos and change and invented the future with more dexterity than any civilization in history - can't aim as high.

Joel Garreau. "Edgier Cities". *Wired*, (dic. 1995), p. 158-159.

Negli ultimi venticinque anni, gli americani hanno assistito al più grande boom nella storia della costruzione di città. Abbiamo edificato ben 181 nuovi nuclei urbani, ognuno dei quali è ora più grande della città di Memphis (Tennessee). Pochi hanno visto sopraggiungere questo fenomeno. Coloro che paghiamo per pianificare le città non hanno minimamente previsto un futuro in cui la gente comune prende e sposta le funzioni della città il più vicino possibile a dove abita, nelle zone suburbane (...) Questi luoghi, che io chiamo città periferiche, (...) hanno ampiamente superato molti dei rimanenti 45 maggiori centri urbani degli Stati Uniti (...) La storia di queste città periferiche è così recente - fino a trent'anni or sono su queste aree pascolavano le mucche - che è difficile immaginarne il futuro (...) Tutte le città (...) appaiono caotiche quando si trovano a uno stadio iniziale (...) Tuttavia, se si considera che Londra è diventata un modello di vita urbana dopo sei o sette generazioni di demolizioni, ricostruzioni e cambiamenti vari c'è ancora speranza per le nostre nuove città periferiche. Dopo tutto Parigi oggi è straordinaria anche perché non se ne vedono tutti i difetti (...) "Coloro che hanno oggi un'idea romantica di Venezia condensano un millennio di storia. L'armonia architettonica di Piazza San Marco si è prodotta accidentalmente. In effetti è stata costruita da gente che era costantemente preoccupata di non disporre di sufficienti mezzi." Non v'è quindi alcuna ragione perché gli americani - che per quattro secoli hanno manifestamente suscitato caos e cambiamenti, inventando il futuro con maggior destrezza di qualunque altra civilizzazione della storia - non possano puntare così in alto. (TdR)

fantasy

Fantasy City is bounded and defined by six central features. First, it is theme-o-centric, by which I mean that everything from individual entertainment venues to the image of the city itself conforms to a scripted theme, normally drawn from sports, history or popular entertainment... Second, not only is Fantasy City themed but it is also aggressively branded. Urban entertainment destinations are not financed and marked exclusively on the basis of their ability to deliver a high degree of consumer satisfaction and fun but also on their potential for selling licensed merchandise on site... Third, Fantasy City operates day and night, in the same spirit as the Nevada casinos... Fourth, Fantasy City is modular, mixing and matching an increasingly standard array of components in various configurations... Fifth, Fantasy City is solipsistic; isolated from surrounding neighbourhoods physically, economically and culturally ... a metropolis which ignore the reality of homeless, unemployment, social injustice and crime, while eagerly transforming sites and channels of public expression into "promotional spaces." ... Finally, Fantasy City arguably is postmodern insomuch as it is constructed around technologies of simulations, vitual reality and the thrill of the spectacle.

John Hannigan. *Fantasy City: Pleasure and profit in the postmodern metropolis*. London and New York, Routledge, 1998, p. 3-4.

La Città Fantasia presenta sei caratteristiche principali. Innanzitutto è incentrata su un "tema", e con ciò intendo dire che ogni cosa che va dai luoghi di ritrovo d'intrattenimento all'immagine di se stessa è conforme a un copione prestabilito, normalmente ispirato alla pratica dello sport, alla storia o all'intrattenimento popolare. In secondo luogo, la Città Fantasia, oltre ad essere tematizzata, viene altresì promossa in modo aggressivo. I luoghi di intrattenimento urbano non sono finanziati e commercializzati esclusivamente in base alla loro capacità di garantire ai consumatori un elevato grado di soddisfazione e di divertimento, ma anche in base al loro potenziale di vendere sul posto merci autorizzate (...) Terzo, la Città Fantasia è operativa giorno e notte, con lo stesso spirito dei casinò del Nevada. Quarto, la Città Fantasia è modulare, ossia in grado di combinare in diversi modi un assortimento standard sempre più variato. Quinto, la Città Fantasia è solipsistica: fisicamente, economicamente e culturalmente isolata dai suoi vicini (...), è una metropoli che ignora la realtà dei senzatetto, della disoccupazione, dell'ingiustizia sociale e del crimine, mentre trasforma con entusiasmo siti e canali di pubblica espressione in "spazi promozionali" (...) Infine, si può dire che la Città Fantasia è postmoderna dal momento che è costruita attorno a tecnologie di simulazioni, realtà virtuale e brivido dello spettacolo. (TdR)

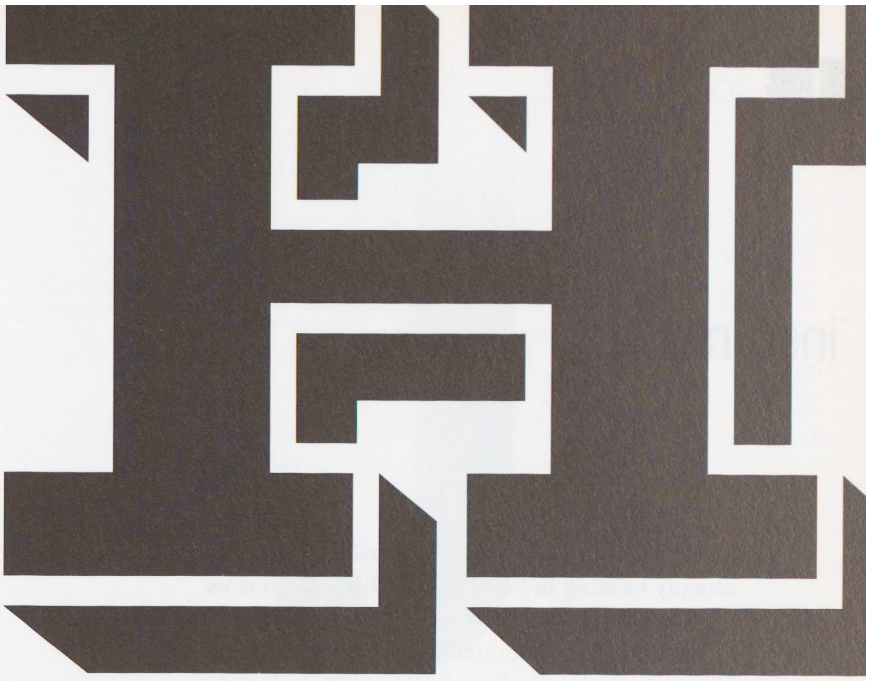
generic

Is the contemporary city like the contemporary airport - "all the same"? Is it possible to theorize this convergence? And if so, to what ultimate configuration is it aspiring? Convergence is possible only at the price of shedding identity. That is usually seen as a loss. But at the scale at which it occurs, it must mean something. What are the disadvantages of identity, what are the advantages of blankness? What if this seemingly accidental - and usually regretted - homogenization were an intentional process, a consciuos movement away from difference toward similarity? What if we are witnessing a global liberation movement: "down with the character!" What is left after identity is stripped? The Generic?

Office for Metropolitan Architecture, Rem Koolhaas, Bruce Mau. *Small, Medium, Large, Extra-Large*. Rotterdam, 010 Publishers, 1995, p. 1239-1264 "The Generic City".

Le città contemporanee, così come gli aeroporti, sono tutte uguali? È possibile teorizzare questa convergenza? Se sì, qual è la configurazione finale a cui si ambisce? La convergenza è possibile unicamente al prezzo di perdere la propria identità. Ciò è normalmente visto come un danno. Ma nelle proporzioni in cui accade, deve pur avere un significato. Quali sono gli svantaggi dell'identità, quali i vantaggi dell'appiattimento? E se questa omogeneizzazione, apparentemente accidentale - e normalmente rimpianta - fosse un processo intenzionale, un movimento consapevole che trasforma le differenze in somiglianze? E se stessimo assistendo a un movimento mondiale di liberazione che dice: "Basta con l'identità delle città!" Che cosa ci rimane una volta privati dell'identità? Il vago? (TdR)

hyper



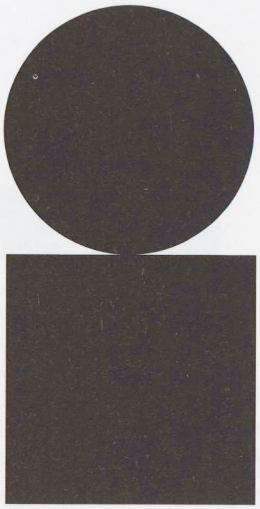
Dans le vide lessicale qui caractérise aujourd'hui les établissements humains de très grande dimension, le terme d'hyperville aurait l'avantage de ne pas préjuger la densité (contrairement à urbanisation extensive ou ville diffuse) et de ne pas s'opposer aux villages historiques, parce que celles-ci sont elles mêmes des constituants de l'hyperville... Nous avons l'impression que l'hyperville est chaotique et nous nous débarassons avec quelques adjectifs. Or, l'hyperville n'est pas plus une accumulation sans règles que les spectacles géologiques americains. L'hyperville résulte d'une multitude de choix, qui sont tous rationels ou qui tendent à l'être, mais qui obéissent à des rationalités différentes, en concurrence les unes avec les autres. Dans le système du libéralisme quasi sauvage que est le nôtre où, malgré une législation surabondante, domine la tendence à la dérégulation, chaque intervenant privé ne poursuit évidemment que sa propre logique.

André Corboz. "Apprendre à décoder la nébuleuse urbaine". *Cahier* n.8, Institut pour l'art et la ville, Givors, 1994, p. 5 -12.

Nel vuoto lessicale che caratterizza oggi gli insediamenti umani di grandi dimensioni, il termine ipercittà avrebbe il vantaggio di non far passare in secondo piano la densità (contrariamente a urbanizzazione estensiva o a città diffusa) e di non essere in contraddizione con i nuclei antichi, essi stessi parte costituente dell'ipercittà... Noi abbiamo l'impressione che l'ipercittà sia caotica e ce ne sbarazziamo con qualche aggettivo. Però l'ipercittà è una accumulazione senza regola tanto quanto lo sono gli spettacoli geologici americani. L'ipercittà è la risultanza di una moltitudine di scelte, che sono tutte razionali, o aspirano ad esserlo, ma che obbediscono a delle logiche differenti, in antagonismo le une con le altre. In un sistema di liberalismo selvaggio come il nostro, dove, malgrado la sovrabbondanza di leggi domina la tendenza alla deregulation, ogni intervento privato non segue, evidentemente, che la propria logica.

André Corboz. *Ordine sparso: saggi sull'arte, il metodo, la città e il territorio*. Milano, Franco Angeli, 1998, p. 234-238,"L'ipercittà".

instant



Horton Plaza is a compilation of all the buildings already existing in San Diego. What we did is we went around the city and took certain facades and features and incorporated them into our design. However, the verticality of Horton Plaza led me to use some design elements common in Italian hill villages. I wanted to recreate the phenomenal feeling you have when walking through a steep Italian village, so I borrowed some elements. But this Mediterranean style just happens to fit the vernacular style of architecture for Southern California. I would not build a hill village type of center in Tokyo or Kansas City, for example. Horton Plaza has become a beloved landmark for the city of San Diego. It's known to people as the part of downtown where you have all the fun. It drew 25 million people last year. That's two and half of Disneylands.

Jon Jerde. "Instant City". *ARCH* + n. 114-115 (dic. 1992), p. 69 e 117.

La Horton Plaza è un insieme di tutti gli edifici già esistenti a San Diego. Dopo aver fatto un giro della città, abbiamo preso alcune facciate e elementi caratteristici e li abbiamo incorporati nel nostro progetto. Tuttavia la verticalità della Horton Plaza mi ha indotto a utilizzare alcuni elementi comuni ai villaggi collinari italiani. Volevo ricreare la straordinaria sensazione che si prova camminando per le erte vie di un villaggio italiano, cosicché ne ho preso in prestito alcuni elementi. Si dà il caso che questo stile mediterraneo si addice bene allo stile proprio dell'architettura della California meridionale. Non costruirei certo un genere di villaggio collinare di questo tipo a Tokyo o a Kansas City, tanto per citare un esempio. La Horton Plaza è diventata un punto di riferimento molto apprezzato della città di San Diego. È nota alla gente come la parte del centro in cui si trovano tutti i divertimenti. Lo scorso anno ha attirato 25 milioni di persone, ciò che equivale a due volte e mezzo l'attrattiva di Disneyland. (TdR)

japanese

In a sense, all Japanese cities are small Tokyos. They have their own characteristcs, of course, but these all come from their geographical, and cultural backgrounds, not from any distinct urban development different from that in Tokyo. As cities, they are weirdly identical. This suggest why many streets in Japan have no names of their own. With no names, they don't have a unique location in the universe. This place is defined only by a set of relations it has to the neighbourhood. Would it sound too cynical to say that cities in Japan are all replicas, or clones, of this single entity called Tokyo?

Hiroshi Yoshioka. "Where the Streets Have No Names: Japanese City and Its Future". In: Paetzold, Heinz *(curatore)*. *City Life: Essays on Urban Culture*. Maastricht, Jan van Eyck Akademie, 1997, p. 71-75.

In un certo senso tutte le città giapponesi sono delle piccole Tokyo. Certo, ognuna di esse ha caratteristiche proprie, che sono però legate a un'appartenenza geografica e culturale, e non dovute a uno sviluppo urbano proprio che le differenzia da Tokyo. Queste città sono stranamente identiche. Ciò spiega perché molte strade in Giappone non hanno nome, senza il quale non hanno nemmeno un posto specifico nell'universo. Questi luoghi hanno un'identità soltanto in relazione a quanto li circonda. Suonerebbe troppo cinico dire che le città in Giappone sono tutte repliche o cloni di questa singolare entità chiamata Tokyo? (TdR)

kitsch

An alternative image of the city is found in the Babar books. Jean de Brunhoff wrote Babar the Elephant and Babar the King in the 1930s... Babar's paternalistic city, with its colonial undertones, is a reformist utopia... Celesteville is one example of the close links between the planning of cities and utopian ideals, of the belief that a perfect city can be built, a city that will solve all social and human problems. This belief is not new. In the late twentieth century, however, it has been recast. Utopia for the year 2000 is Disneyland: a 'degenerated utopia'... Where the classic utopia offered an alternative vision of society and often a critique of existing ones, Disneyland oppressively confirms the inevitable triumph of world capitalism on American lines... In Celesteville women participate in social life but not in paid employment... In the amusement arcade we have reached a further stage. Instead of a coerent space, however oppressive, there is fragmentation and lack of meaning. The vision of the ideal city is reduced to a mere memory trace, no longer either dream or nightmare. About this depopulated city we fell nothing. It is a contemporary city seen and experienced as though it were in the future and simultaneously a ruin. The postcatastrophic urban landscape is simply there, and police and rebels, warriors and fugitive wrest an existence from it by killing. This city through which rival gangs hunt and slaughter is a city that has finally become wholly masculine. The domestic sphere, a high point of the industrial city, has disappeared. So have nature and women.

Elizabeth Wilson. *The Sphinx in the City: Urban Life, the Control of Disorder, and Women*. Berkeley e Los Angeles, University of California Press, 1992, p.12-25, "From Kitsch City to the City Sublime".

Un'immagine alternativa della città si trova nei libri di Babar. Negli anni Trenta, Jean de Brunhoff ha scritto la Storia di Babar, il piccolo elefante e Il re Babar. La città paternalistica di Babar, con le sue sfumature coloniali, è un'utopia riformista. (...) Celesteville è un esempio degli stretti legami esistenti tra la pianificazione delle città e gli ideali utopici, in cui prevale la convinzione secondo cui è possibile costruire una città perfetta, una città in grado di risolvere tutti i problemi sociali e umani. Questa convinzione non è nuova, ma è stata rimaneggiata in questa fine secolo. L'utopia del 2000 si chiama Disneyland, un'"utopia degenerata" (...) Allorché l'utopia classica offriva una visione alternativa della società e spesso una critica a quella esistente, Disneyland conferma in modo opprimente l'inevitabile trionfo del mondo capitalista sullo stile americano (...) A Celesteville le donne partecipano alla vita sociale ma non al lavoro remunerato. (...) Nei luoghi del divertimento abbiamo raggiunto uno stadio più avanzato: allo spazio coerente, seppur oppressivo, è subentrata la frammentazione e l'insensatezza. La visione della città ideale è ridotta a una semplice traccia nella memoria, non è più né un sogno né un incubo. Questa città spopolata non suscita in noi nessun sentimento. È una città contemporanea vista e vissuta come fosse una proiezione nel futuro e nel contempo un rudere del passato. Ci troviamo semplicemente di fronte a un paesaggio urbano postcatastrofico nel quale polizia e ribelli, guerrieri e fuggitivi riescono a sopravvivere uccidendo. Una città dove bande rivali si danno la caccia e si massacrano è una città diventata interamente maschile. La sfera domestica, un punto forte della città industriale, è scomparsa. Come pure la natura e le donne. (TdR)

locale

Aujourd'hui, avec la nouvelle politique de mondialisation des échanges, la cité revient au premier plan. Forme historique majeure de l'humanité, la métropole concentre la vitalité des nations du globe. Mais cette CITÉ LOCALE n'est déjà plus qu'un QUARTIER, un arrondissement parmi d'autres, de l'invisible MÉTACITÉ MONDIALE dont le centre est partout et la circonférence nulle part (Pascal). Hypercentre virtuel, dont les villes réelles ne sont jamais que la périphérie, ce phénomène accentuant encore, avec la désertification de l'espace rural, le déclin des villes moyennes, incapables de résister longtemps à l'attraction de métropoles disposant de l'intégralité des équipements de télécommunication ainsi que de liaisons terrestres ou aériennes à grande vitesse. Phénomène métropolitique d'une hyper-concentration humaine catastrophique, qui vient à supprimer progressivement l'urgence d'une véritable géopolitique de populations autrefois harmonieusement réparties sur l'ensemble de leurs territoires.

Paul Virilio. *La bombe informatique*. Parigi, Galilée, 1998, p. 20-21.

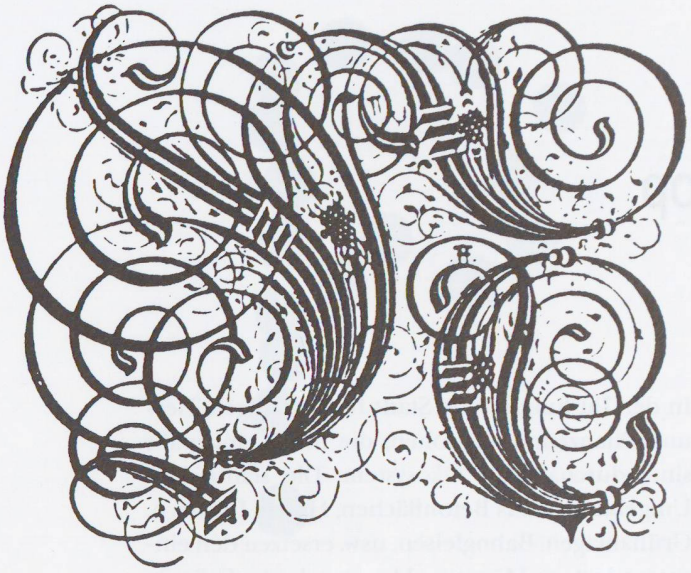
Oggi, con la nuova politica di mondializzazione degli scambi, la città torna a essere in primo piano. Fondamentale forma storica dell'umanità, la metropoli concentra la vitalità delle nazioni del globo. Ma ormai questa CITTÀ LOCALE non è altro che un quartiere, una circoscrizione fra le tante di quell'invisibile METACITTÀ MONDIALE il cui centro è ovunque e la circonferenza da nessuna parte (Pascal). Ipercentro virtuale di cui le città reali sono sempre soltanto la periferia, questo fenomeno accentua ancora di più, insieme con la desertificazione degli spazi rurali, il declino delle città di media grandezza, le quali non possono resistere a lungo all'attrazione delle metropoli fornite di ogni equipaggiamento per le telecomunicazioni e di collegamenti terrestri e aerei a grande velocità. Fenomeno metropolitico di una iper-concentrazione umana catastrofica, esso giunge a sopprimere progressivamente l'urgenza di un'autentica geopolitica di popolazioni un tempo ripartite armoniosamente sull'insieme dei loro territori. (TdR)

III

La città manga è uno scenario urbano giapponese altamente competitivo, efficiente e di breve durata, costruito rapidamente e rapidamente abbattuto quando necessario. E' altrettanto reale quanto le storie descritte nelle riviste manga. In realtà, sfogliare le pagine di un manga, è proprio come andare in centro... Vivere nella città manga, al contrario del vivere nell'ambiente pianificato degli appartamenti o dei condomini standard, è come soggiornare in un albergo dell'amore invece che in uno internazionale... Nei nuovi piani urbanistici per gli alloggi, saltano fuori alcuni rimandi alla città manga, sotto forma di sale da pachinko, negozi e supermercati aperti ventiquattro ore al giorno e le onnipresenti macchine distributrici automatiche. Le leggi architettoniche e sociali accette, possono essere violate in una zona regolata, alla stessa maniera in cui la crescita di un tumore benigno invade un corpo sano.

Günter Nitschke. "La città manga". In: Ueda, Atsushi (*curatore*). *Electric Geisha: Tra cultura pop e tradizione in Giappone*. Milano, Feltrinelli, 1996, p. 167-176. Titolo originale dell'opera: Ueda, Atsushi (*editor*). *The Electric Geisha: Exploring Japanese Popular Culture*. Tokyo, Kodansha International, 1994.

narcisse



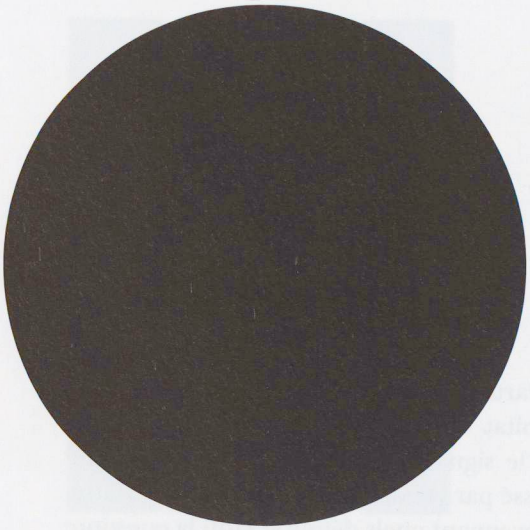
De Descartes à Freud, le rapport de la pensée à son habitat se sera radicalement transformé, comme le signale d'image familière du refoulé qui, chassé par la porte, fait retour par la fenêtre. Mais moyennant quels détours? D'où la question: quelle différence y a-t-il, pour l'inconscient, entre battre la campagne et se laisser prendre à la ville, et à ses méandres, son labyrinthe? Et cette autre encore, qui devrait servir de préambule à toute réflexion portant non seulement sur les représentations de la ville, mais sur la position qui peut être, en l'espèce, le fait du sujet: peut-on concevoir la fable de Narcisse prennant place en milieu urbain? Ou, pour le dire autrement: qu'en serait-il d'un Narcisse des villes, dans sa différence d'avec le Narcisse des champs ou celui des bois et des sources? À quelles formes, à quelles modalités de narcissisme, qui n'iront pas sans retentir sur la vision qu'il peut avoir de la ville, le citadin est-il réduit? Et qu'en est-il, en retour, de la structure fondamentalement narcissique qui est propre du milieu urbain autant que de ses habitants et de ses usagers? Qu'en est-il du regard que la ville autorise - et mieux que cela: du regard qu'elle induit, qu'elle détermine, qu'elle informe, qu'elle programme, qu'elle organise: du regard, non seulement que le sujet est en mesure de porter sur lui-meme, mais de celui que la ville-machine porte sur elle-meme, par l'entremise dudit "sujet"? Qu'en est-il, indissolublement, de la ville en tant que réalité, en tant qu'image et en tant que symbole? Qu'en est-il de cet objet de désir, tout à la fois proche et insaisissable, fascinant et repoussant, nécessaire et insupportable, familier et impénétrable, offert et inaccessible, qu'elle est pour elle-même, comme elle l'est pour l'homme des foules, pour l'homme des rues, pour l'homme des villes, pour ceux qui l'habitent ou n'y font que passer, pour qui sait qu'il y a là un labyrinthe auquel il n'a de cessé de se laisser prendre?

Hubert Damisch. *Skyline: la ville Narcisse.* Parigi, Seuil, 1996, p.36-37

Da Descartes a Freud il rapporto del pensiero con il suo habitat si è radicalmente trasformato, come evidenzia l'immagine familiare del rimosso che, scacciato dalla porta, ritorna dalla finestra. Ma attraverso quali percorsi tortuosi? Da qui la domanda: che differenza c'è, per l'inconscio, fra battere la campagna e lasciarsi perdere dalla città, dai suoi meandri, dal suo labirinto? E l'altra domanda che servirà da preambolo alla riflessione non solo sulle rappresentazioni della città, ma anche sulla posizione che può riguardare, nella fattispecie, il soggetto: è concepibile che la favola di Narciso abbia luogo in un ambiente urbano? O in altre parole: che cosa accadrebbe di diverso a un Narciso delle città rispetto al Narciso dei campi, o a quello dei boschi e delle sorgenti? A quali forme e a quali modalità di narcisismo, che non mancheranno di ripercuotersi sulla visione che egli può avere della città, è ridotto il cittadino? E che cosa accade, invece, alla struttura fondamentalmente narcisistica propria dell'ambiente urbano e dei suoi abitanti e utenti? Che cosa accade allo sguardo che la città autorizza - o meglio: allo sguardo che essa induce, che determina, che informa, che programma, che organizza, allo sguardo che non solo il soggetto è in grado di rivolgere su se stesso, ma che la città-macchina rivolge su se stessa per mezzo di tale "soggetto"? Che cosa accade alla città in quanto, indissolubilmente, realtà, immagine e simbolo? Che cosa accade a questo oggetto del desiderio che è insieme vicino e inafferrabile, affascinante e repellente, attraente e ribelle, necessario e insopportabile, familiare e impenetrabile, disponibile e inaccessibile anche a se stesso, come lo è all'uomo della folla, all'uomo delle strade, all'uomo delle città, a quelli che le abitano o che ci passano soltanto, a quelli che sanno che là c'è un labirinto e non hanno pace se non se ne lasciano prendere?

Hubert Damisch. *Skyline: la città Narciso.* Genova e Milano, Costa & Nolan, 1998, p. 35-36.

ökotop



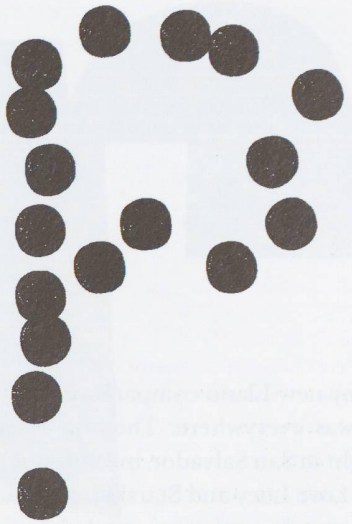
In der Tat fungiert die Stadt für diejenigen Tier- und Pflanzenpopulationen, die in sie eingepaßt sind, durchaus als Ökosystem: Die städtischen Umgebungen aus Betonflächen, Höfen, Dächern, Grünanlagen, Bahngleisen, usw. ersetzen den eingewanderten Mäusen, Mauerseglern, Gräsern usw. das, worauf sie sich in der freien Natur als Umgebung eingespielt hatten. Diese Stadt der Gräser und Mäuse gibt es aber nur hinter dem Rücken der menschlichen Bewohner. Das Bewegunsäquivalent des Ökotops Stadt ist die Ökostadt. Da geht der Streit darum, wie utopisch-sich der ökologische Umbau der Stadt gebärden darf. Anders gesagt, wie naiv und direkt dürfen Stadt und Biologie aufeinander bezogen werden, wie direkt kann man Natur in der Stadt wiedereinsetzen? Bedenklich ist nie das einzelne, der berühmte innerstädtische Biotop auf Bahngleisen und Fabrikmauern oder die Binsenkläranlage, sondern die darin mitgesetzte Perspektive, unmittelbar biologische Terminologie in Technik umzusetzen, also gleichsam ökologische Metaphern zu bauen und die Stadt auszurüsten wie mit Glasfaserkabel oder Erdgas.

Dieter Hoffman Axthelm. *Die dritte Stadt: Bausteine eines neuen Gründungsvertrages*. Francoforte sul Meno, Suhrkamp, 1993, p. 83-85, "Ökotop Stadt?".

Infatti la città funge egregiamente da sistema ecologico per quelle popolazioni di animali e piante che vi si sono insediate: gli ambienti cittadini con le loro superfici di cemento armato, cortili e tetti, spazi verdi e binari della ferrovia e altro ancora rappresentano per topi, rondoni e erbacce un surrogato di ciò che essi erano abituati a considerare come il proprio ambiente in mezzo alla natura. Questa città di prati e di topi esiste però soltanto dietro le spalle degli abitanti umani. L'equivalente dell'ecotopo città è la città ecologica. Qui ci si disputa su quale parte debba avere l'utopia nel processo di trasformazione ecologica della città. In altri termini, quanto naïf e diretto può essere il rapporto tra città e biologia, in che misura si può reintrodurre la natura nella città? Non sul particolare bisogna ragionare, non sul famoso biotopo cittadino intrufolatosi nei binari ferroviari, nei muri delle fabbriche oppure nell'impianto di depurazione giuncaceo, bensì sulla prospettiva più ampia della conversione diretta della terminologia biologica in tecnica, dunque della costruzione di metafore ecologiche e dell'equipaggiamento della città con elementi quali cavi di fibra di vetro oppure gas naturale.

(TdR)

partitioned

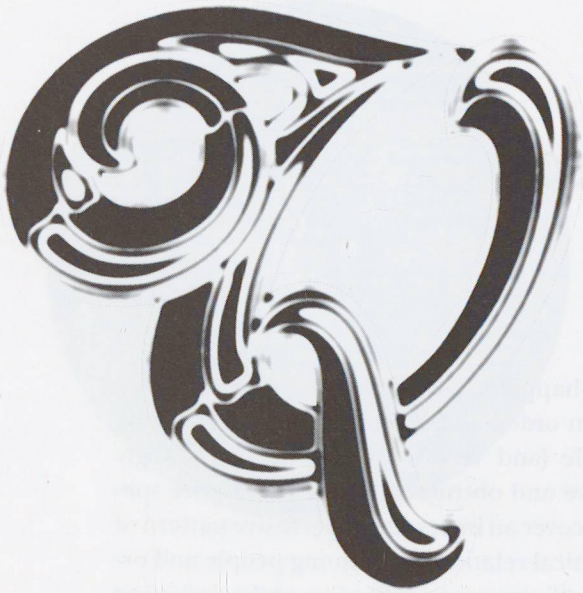


What is happening today is an attempt to impose chaos on order, an attemp to cover with a cloak of visible (and visual) anarchy an increasingly pervasive and obtrusive order - to be more specific, to cover an increasingly pervasive pattern of hierarchical relationships among people and orderings of city space reflecting and reinforcing that hierarchical pattern with a cloak of calculated randomness... To summarize the city as it has been in part for some time, and is increasingly becoming entirely: It appears chaotic and is fragmented, but underneath the chaos there are orders; the fragmentation is not random. It is divided, but not dual, or limitlessly plural. Quartered, or five-parted, better captures reality. Its quarters are both walled in and walled out, but walls do not play equal roles for all quarters. Each quarter is thus separated from all others, but each is nevertheless intimately related to all others; they are mutually dependent. While the quarters are hierarchical in the power and wealth of their residents, all are dependent on forces beyond their separate control. Only a restructuring of the underlying dynamics of urban life, a restructuring that needs to be local, but also national, and indeed international, can change this increasingly undemocratic pattern of urban life.

Peter Marcuse. "Not Chaos, but Walls: Postmodernism and the Partitioned City". In: Watson, Sophie; Gibson, Katherine (curatori). *Postmodern Cities and Spaces*, Oxford (UK) e Cambridge (Mass. USA), Blackwell, 1995, p. 243-253.

Quanto sta accadendo attualmente è un tentativo di imporre il caos sull'ordine, di mascherare con un velo di anarchia visibile (e visuale) un ordine sempre più invadente e ostruttivo. Per essere più precisi, un tentativo di coprire, in modo accidentalmente calcolato per meglio rafforzarlo, un modello sempre più invadente di relazioni gerarchiche tra le persone e nell'ordinamento dello spazio urbano (...) In altre parole la città, com'è parzialmente stata per qualche tempo e come sta vieppiù diventando, appare caotica e frammentata, ma dietro al caos regna l'ordine: la frammentazione non è casuale. È divisa, ma non duale o illimitatamente pluralista. Divisa in quattro o cinque parti, cattura meglio la realtà. I suoi quartieri sono sia rinchiusi che separati da mura, ma queste ultime non svolgono lo stesso ruolo in tutti i quartieri. Ogni quartiere è così separato pur rimanendo intimamente collegato agli altri: essi sono tutti interdipendenti. Allorché la gerarchia dei quartieri è in funzione del potere e della ricchezza di coloro che vi abitano, tutti i quartieri dipendono da forze separate che sfuggono al loro controllo. Solo una ristrutturazione delle soggiacenti dinamiche della vita urbana - una ristrutturazione necessaria sia a livello locale che nazionale, e a maggior ragione internazionale - sarà in grado di cambiare questo modello di vita urbana sempre meno democratico. (TdR)

quartz



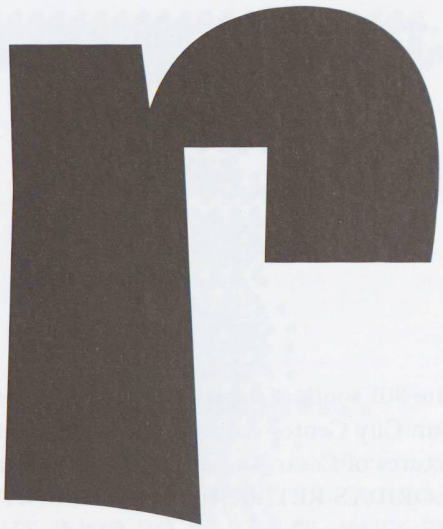
One of my new Llano compañeros said that L.A. already was everywhere. They have watched it every night in San Salvador, in endless dubbed reruns of I Love Lucy and Starsky and Hutch, a city where everyone was young and rich and drove new cars and saw themselves on television. After ten thousand daydreams like this, he had deserted the Salvadorean Army and hitchhiked two thousand five hundred miles to Tijuana. A year later he was standing at the corner of Alvarado and Seventh Street in the MacArthur park district near Downtown Los Angeles, along with all the rest of yearning, hardworking Central America. No one like him was rich or drove a new car - except for the coke dealers - and the police were as mean as back home. More importantly no one like him was on television; they were all invisible.

Mike Davis. *City of Quartz: Excavating the Future in Los Angeles.* 2ª ed. Londra e New York, Verso, 1991, p. 12.

"Los Angeles è già dappertutto", mi ha detto uno dei miei nuovi "compañeros" di Llano: l'avevano vista ogni notte a San Salvador, nelle infinite repliche doppiate di I Love Lucy e di Starsky and Hutch, una città dove tutti erano giovani e ricchi, giravano in auto fiammanti e guardavano se stessi in televisione. Dopo decine di migliaia di sogni ad occhi aperti come questi, avevano disertato l'esercito salvadoregno e con quattromilacinquecento chilometri di autostop erano arrivati a Tijuana. Un anno dopo si trovavano all'angolo di Alvarado e della Settima Strada, in Downtown Los Angeles, in attesa della carità di una giornata di lavoro, accanto a decine di altri centroamericani. Nessuno di loro guidava macchine fiammanti (con l'eccezione dei trafficanti di coca) e la polizia era violenta come a casa. E, cosa ancora più importante, nessuno di loro compariva in televisione. Erano tutti invisibili.

Mike Davis. *La città di quarzo: indagine sul futuro a Los Angeles.* Roma, Manifestolibri, 1993, p. 16.

rat



As an inspector for the City of New York, I've gotten a good, close look at sewage. In order to decide if a sewer needs replacing, workers drag a video camera through the sewers to get a look at the pipe's condition... When it comes to sewers, rats are what most people want to hear about, that and alligator yarns. Fact is, reptiles are almost scarce as trolls. And you might be surprised to know that sightings of our furry friends are not very common either, largely because the video set-up often has a cleaning bell scouring the walls with water under 2000 pounds of pressure leading the way down the pipe. That sends the rats a runnin'. However, some pipes are cleaned a day or so in advance of tapping, and the camera is not pulled by a cable, but driven through on a robot. That's when you get the stray, solitary rat coming out to check out what all the light and whirring is about...

American produce over 160 million tons of solid waste each year. That is about 13,000 pounds per person, 3.6 pounds per person per day. Eighty percent of U.S. solid waste ends up in landfills, 1/3 of which are expected to reach capacity in the next five years. (Environmental Protection Agency).

Brian M. Wiprud. "Ratville". In: Dion, Mark; Rockman, Alexis *(curatori). Concrete Jungle.* New York, Juno Books, 1996, p. 155-158.

In qualità di ispettore di New York ho avuto modo di vedere da vicino le fognature della città. Per poter stabilire se una fognatura va sostituita, gli addetti ai lavori vi introducono una videocamera verificando le condizioni delle tubature (...) Quando è questione di fogne è di ratti che la gente vuole soprattutto sentir parlare, di ratti e di storie sugli alligatori. Il fatto è che i rettili sono quasi altrettanto scarsi quanto i troll. Sarete probabilmente sorpresi nell'apprendere che nemmeno gli avvistamenti dei nostri pelosi amici sono molto frequenti, in gran parte perché la videocamera è spesso dotata di un meccanismo di pulizia delle pareti con l'acqua che scorre nelle condutture a una pressione molto elevata, ciò che fa scappare i topi. Alcune tubature vengono tuttavia pulite uno o due giorni prima di effettuare questi controlli e la videocamera non è trainata da un cavo ma viene spostata su un robot. È a quel momento che il solitario topo randagio spunta fuori per vedere cosa sarà mai tutta quella luce e quel baccano...

Gli americani producono annualmente oltre 160 milioni di tonnellate di immondizie, ciò che equivale a circa 6500 kg a testa all'anno e a 2 kg al giorno. Negli Stati Uniti l'80 per cento di questi rifiuti va a finire nelle discariche, un terzo delle quali avranno raggiunto la capienza massima nei prossimi cinque anni. (Environmental Protection Agency). (TdR)

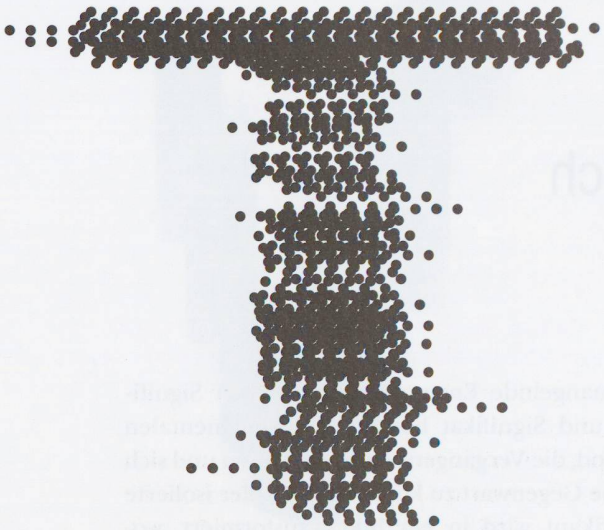
sun

On Route 301 south of Tampa, billboards advertising Sun City Center crop up every few miles, with pictures of Cesar Romero and slogans that read FLORIDA'S RETIREMENT COMMUNITY OF THE YEAR, 87 HOLES OF GOLF, THE TOWN TOO BUSY TO RETIRE... Sun City Center is an unincorporetd town of about eighty-five hundred people, almost all of whom are over the age of sixty. It is a self-contained community, with stores, banks, restaurants, and doctors' offices. It has the advertised eighty-seven holes of golf; it also has tennis courts, shuffleboard courts, swimming pools, and lawn-bowiling greens. In addition to the regular housing, it has a "life-care facility" - a six-story apartment building with a nursing home in one wing... "It's out there in the middle of nowhere. It has a section of private houses, where people go when they retire. Then it has a section of condos and apartments; where people go when they can't keep up their houses. Then it has a nursing home. Then it has a cemetery." In fact, there is no cemetery in Sun City Center ...

Frances FitzGerald. "Sun City - 1983". In: Young, Diana (curatore). *Cartographies: Contemporary American Essays*. Boston, Bedford Books, 1994, p. 292-331. Edizione originale: Frances FitzGerald. *Cities on a Hill*. Simon & Schuster, 1986.

La strada 301 a sud di Tampa è costellata di tabelloni che pubblicizzano Sun City Center con fotografie di Cesar Romero e slogan del tipo LA COMUNITÀ DI PENSIONATI DELL'ANNO IN FLORIDA, 87 BUCHE DA GOLF, LA CITTÀ TROPPO INDAFFARATA PER ANDARE IN PENSIONE (...) Sun City Center è una cittadina indipendente di circa 8500 abitanti, la maggior parte dei quali ha un'età superiore ai sessant'anni. Si tratta di una comunità autosufficiente, con tanto di negozi, banche, ristoranti e studi medici. Dispone inoltre delle 87 buche da golf pubblicizzate, a cui si aggiungono campi da tennis, piscine, campi di bocce e altre infrastrutture per il tempo libero. Oltre ai normali alloggi, dispone di servizi sanitari - una casa d'appartamenti di sei piani che ospita un centro di cure (...) "È situata in un luogo sperduto. In una sezione si trovano le case private per la gente che va in pensione. Vi sono inoltre condomini e appartamenti per le persone che non sono in grado di vivere da sole. Non mancano nemmeno il centro di cure e il cimitero". In realtà, non vi sono cimiteri a Sun City Center... (TdR)

television



Computers, credit cards, phones, faxes, and other instruments of instant artificial adjacency are rapidly eviscerating historic politics of propinquity, the very cement of the city. Indeed, recent years have seen the emergence of a wholly new kind of city, a city without a place attached to it... In fact, the structure of this city is a lot like television. TV's main event is the cut, the elision between broadcast bits, the seamless slide from soap opera to docudrama to a word from our sponsor. The "design" of television is all about erasing differences among these bits, about asserting equal value for all the elements in the net, so that any of the infinite combinations that the broadcast day produces can make "sense." The new city likewise eradicates genuine particularity in favor of a continuos urban field, a conceptual grid of boundless reach... Finally, this new realm is a city of simulations, television city, the city as a theme park. This is nowhere more visible than in its architecture, in buildings that rely for their authority on images drawn from history, from a spouriuosly appropriated past that substitutes for a more exigent and examined present... The architecture of this city is almost purely semiotic, playing the game of grafted signification, theme-park building. Whether it represents generic historicity or generic modernity, such design is based in the same calculus as advertising, the idea of pure imageability, oblivious to the real needs and traditions of those who inhabit it. Welcome to Cyburbia.

Michael Sorkin. "Introduction: Variations on a Theme Park".
In: Sorkin, Michael *(curatore). Variations on a Theme Park, The new American City and the End of Public Space*, New York, The Noonday Press, 1992, p. XI-XV.

Computer, carte di credito, telefoni, fax e altri strumenti di vicinanza artificiale e istantanea stanno rapidamente indebolendo la politica storica della prossimità, vero e proprio cemento della città. Infatti negli ultimi anni è emerso un tipo di città completamente nuovo, una città priva di un luogo ad essa associato (...) In realtà la struttura di questo genere di città ha molte similitudini con la televisione. La caratteristica principale della televisione è il taglio, l'elisione tra parti di trasmissione, il passaggio indiscriminato da sceneggiati televisivi, a documentari drammatici fino agli annunci pubblicitari. Il "progetto" della televisione non ambisce ad altro che a cancellare le differenze tra queste parti di programmi, a imporre pari valore a tutti gli elementi della rete in modo che nessuna delle infinite combinazioni prodotte dalla televisione possa avere un significato. Allo stesso modo la nuova città elimina le particolarità autentiche a favore di un campo urbano senza fine, un reticolo concettuale di portata illimitata (...) Infine, questo nuovo regno è una città di simulazioni, città televisione, città come un parco a tema. Non vi è espressione più visibile di questo fenomeno che l'architettura: edifici che per assumere una parvenza di autorevolezza si ispirano a immagini ricalcate sulla storia, a un passato che sostituisce un presente più esigente e da interrogare (...). L'architettura di tale città è quasi puramente semiotica, poiché gioca a scovare i significati, costruzioni di parchi a tema. Sia che rappresenti generica storicità o generica modernità, un progetto del genere si basa sullo stesso calcolo della pubblicità, l'idea di pura immaginazione, dimentica delle reali necessità e tradizioni di coloro che vi abitano. Benvenuti a Cyburbia. (TdR)

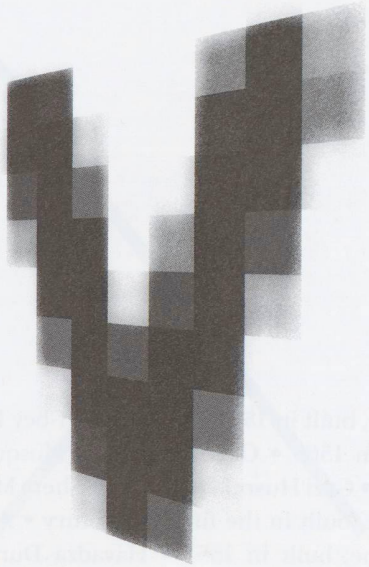
unendlich

Die mangelnde Entsprechung zwischen Signifikant und Signifikat beschreibt einen mentalen Zustand, die Vergangenheit zu bewahren und sich auf die Gegenwart zu konzentrieren; der isolierte Signifikant wird in ein Bild transformiert, wodurch seine Bedeutung verloren geht und die intensivierte Erfahrung seiner Materialität an ihre Stelle tritt. Dies führt letzten Endes dazu, daß die Realität selbst in ein Bild verwandelt wird. In diesem Argument klingt der Zustand der japanischen Stadt an, in der ein Sinn für Geschichte oder eine andere zeitliche Bestimmung von der verwirrenden Syntax des städtischen Gewebes verdrängt wird, das aus einer unendlichen Ansammlung inkohärenter, formaler und physischer Elemente besteht. Die Schizophrenie der japanischen Stadt entsteht aus dem extremen Prozeß, der dem städtischen Raum Warencharakter verleiht und in dem die Mechanismen der kommerziellen Distribution und Konsumtion reale Maßstäbe für Raum und Zeit manipulativ unterminieren durch den Eklektizismus der Werbung. Da sich die physische Realität der Stadt innerhalb dieses Prozesses auf die Funktion des kommerziellen Austausches reduziert, wird die Stadt selbst zum fiktieren Konstrukt, dessen Wirklichkeit von den Operationen der Werbung erfunden und manipuliert wird. Analog zur beschriebenen Verwandung von Realität in Bilder wird die Fiktivität der Stadt in einem Prozeß konstruiert, der als Instrument kommerzieller Werbung, die städtische Umwelt als Collage künstliche, eklektischer Szenen entwirft und produziert. Losgelöst von den originalen Situationen und deren Umständen und ohne Interesse an ihnen wird diesen Szenen durch die Materialisierung abstrakter (architektonischer) Formen Authentizität verliehen. Dies markiert den Endpunkt der Reduktion von Realität, einer Realität, die auf ein einzelnes Bild verengt, den Status einer reproduzierbaren Ware erwirbt.

Vladimir Krstic. "Stillstand der Hyperrealität: Die unendliche Stadt". ARCH+ n.123 (settembre 1994), p. 68-72.

L'assenza di corrispondenza tra significante e significato descrive uno stato mentale: mantenere saldo il passato e concentrarsi sul presente; il significante isolato viene trasformato in un'immagine e viene così a perdere la sua importanza, sostituito dall'esperienza intensificata della sua materialità. Ciò conduce in ultima analisi alla trasformazione della realtà stessa in immagine. Questa osservazione rimanda direttamente allo stato della città giapponese, nella quale l'impronta della storia o di qualsiasi altra determinazione temporale viene sostituita dalla sintassi disorientante del tessuto cittadino, composto da un'infinità di elementi formali e fisici incoerenti. La schizofrenia della città giapponese ha come origine quel processo radicale che conferisce allo spazio della città carattere commerciale; qui i meccanismi della distribuzione e del consumo delle merci, attraverso l'eclettismo della pubblicità, mettono in serio pericolo i criteri reali di tempo e di spazio. Poiché in questo processo la realtà fisica della città si riduce alla mera funzione di scambio commerciale, è la città stessa a diventare un costrutto fittizio, inventato e manipolato dalle operazioni pubblicitarie. Analogamente alla trasformazione descritta in precedenza della realtà in immagine, il carattere fittizio della città si costituisce attraverso un processo che, in qualità di strumento di pubblicità commerciale, pensa l'ambiente cittadino come un collage e dunque progetta e produce scene eclettiche e artificiali. Staccate dalle loro situazioni e condizioni originali, alle quali non si presta più interesse, queste scene acquistano autenticità attraverso la materializzazione di forme astratte (architettoniche). Questa evoluzione segna il punto finale della riduzione della realtà; di una realtà che, ristretta in un'immagine isolata, acquisisce lo stato di merce riproducibile. (TdR)

virtual

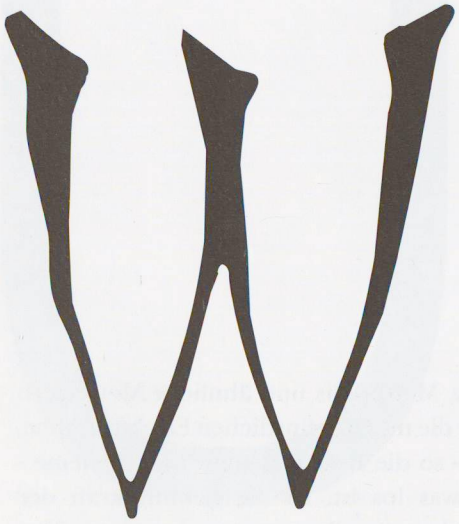


Stadt, City, Metropolis und ähnliche Metaphern stehen für die neuen, künstlichen Erlebnisräume, in denen - so die Betreiber derartiger Systeme - immer etwas los ist. Die Anziehungskraft der Großstadt hat vor allem etwas mit unbewußten Wünschen zu tun. Wir möchten etwas erleben, anderen Menschen begegnen. Aber wird dies in der Leere des abstrakten, schwarzen Cyberspace jemals möglich sein? Das digitale All, der virtuelle Wald der Websites und 3-D-Bildergalerien der Netzkünstler, ist nach wie vor tot. Die Stadtmetapher, die uns zum Leben und zur Begegnung mit dem Fremden verführen will, ist deshalb die Grundlage für das Netz-Dasein überhaupt.

Geert Lovink. "Virtuelle Städte und ihre Bewohner". In: Christa Maar e Florian Rötzer (*curatori*). *Virtual city: die Neuerfindung der Stadt in Zeitalter der globalen Vernetzung*. Basilea, Boston e Berlino, Birkhäuser, 1997, p. 55.

Città, city, metropoli e metafore simili stanno a indicare i nuovi spazi d'esperienza artificiali, nei quali - come sostengono i promotori di questi sistemi - succede sempre qualcosa. La forza d'attrazione della grande città ha a che fare soprattutto con i desideri dell'inconscio. Vogliamo vivere qualcosa di particolare, incontrare altre persone. Ma sarà mai possibile nel vuoto astratto e nero del Ciberspazio? L'universo digitale, la selva virtuale dei websites e le gallerie di quadri a tre dimensioni di artisti in rete continuano a essere realtà morte. La metafora della città che ci vuole sedurre con la promessa della vita e di un incontro con la realtà sconosciuta è perciò il fondamento stesso dell'esistenza della rete. (TdR)

wounded



Tzar Mosque, built in 1565 • Gazi Husref-bey Library, built in 1565 • Gazi Husref-bey Mosque, built in 1530 • Gazi Husref-bey Turbe • Sheib Magribi Mosque, built in the fiftenth century • Ali-Pasha Mosque, built in 1561 • Havadza Durak Mosque (the mosque at the Bascarsiuja Market), built in the sixteenth century • Hanika'h (a Sufi school), dating from the sixteenth century • Gazi Husref-bey Medresa (school), built in 1537 • Islamic Faculty • Cekrekcija Mosque, built in 1526 • Ferhad-bey Mosaue (Ferhadija), built in 1561-62 • Hadzi-Osman Mesjid (Tabacki), built in 1591-92 • Coban-Hassan-Vojvoda Mosque (Cobanija), built in 1562 • Dzindo-Zade Mosque (Dzanic Mosque) and Asikovac, built in the seventeenth century • Dajanli Hadzi-Ibrhim Mosque at Gorica, dating from the seventeenth century • Hadzi-Sinan Teki, dating from the seventeenth century • Divan-katib Hajdar Mosque ("White Mosque") at Vratnik • Kovaci Mosque • Gazgani Hadzi-Ali Mesjid at Siroka, dating from 1561 • Hrasno Mosque • Sheriat Law School, built in 1887 • ...

Warchitecture-Sarajevo: A Wounded City... is an exhibition which describes the combined physical and psychological assault against the civilian population by presenting one of the main forms of aggression: the destruction of the city's architecture.

"Sarajevo Under Siege: Warchitecture". In: Lang, Peter (*curatore*). *Mortal City*. New York, Princeton Architectural Press, 1995, p. 36-45.

Moschea Zar, eretta nel 1565 - Bibilioteca Gazi Hüsref, eretta nel 1565 - Moschea Gazi Hüsref-bey, eretta nel 1530 - Gazi Hüsref-bey Turbe - Moschea Sheib Magribi, eretta nel XV secolo - Moschea Ali Pasha, eretta nel 1561 - Moschea Havadza Durak (la moschea presso il mercato Bascarsiuja), eretta nel XVI secolo - Hanika'h (una scuola sufica), risalente al XVI secolo - Gazi Hüsref-bey Medresa (scuola), edificata nel 1537 - Facoltà islamica - Moschea Cekrekcija, eretta nel 1526 - Moschea Ferad-bey (Ferhadija), eretta nel 1561-62 - Hadzi-Osman Mesjid (Tabacki), eretto nel 1591-92 - Moschea Coban-Hassan-Vojvoda (Cobanija), eretta nel 1562 - Moschee Dzindo-Zade (Moschea Dzanic) e Asikovac, erette nel XVII secolo - Moschea Dajanli Hadzi-Ibrhim a Gorica, risalente al XVII secolo - Hadzi-Sinan Teki, risalente al XVII secolo - Moschea Divan-katib Hajdar ("Moschea bianca") a Vratnik - Moschea Kovaci - Gazgani Hadzi-Ali Mesjid a Siroka, risalente al 1561 - Moschea Hrasno - Scuola di giurisprudenza Sheriat, eretta nel 1887. ...

Warchitecture-Sarajevo: A Wounded City... è una mostra che descrive l'attacco tanto fisico quanto psicologico sferrato contro la popolazione civile, presentato come una delle maggiori aggressioni: la distruzione dell'architettura della città. (TdR)

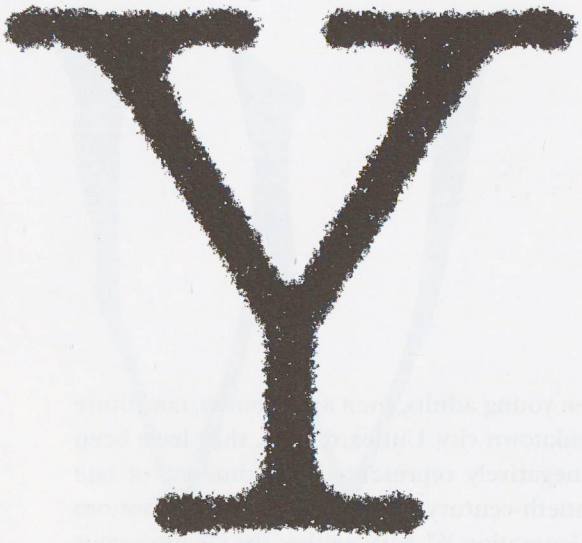
X

These young adults, men and women, constitute an unknown city. Unheard from, they have been the negatively represented constituency of late twentieth-century America. Sitting at the bottom of "Generation X", with neither the resources nor the sense of entitlement typically possessed by that generation, they are displayed and dissected in the media as the cause of national problems. They are depicted as the reason for the rise in urban crime, as embodying the necessity for welfare reform, and of sitting at the heart of moral decay... We have in-depth detailed data from 154 poor and working-class men and women of the generation popularly called "Generation X", aged twenty-three to thirty-five (whom economists would consider "young adults"), all living in Buffalo, New York, and Jersey City, New Jersey. We have selected a group of men and women whom we consider, by virtue of family history, to be members of the poor and working class. The categories "poor" and "working class" are fluid, with shifting boudaries; they cannot be isolated from each other. Our experience and interviews tell us that individuals travel between these class categories over their lives. Losing a job in the steel industry can make one "poor" within a relatively short period of time. Conversely, landing a job in the subordinate primary labor market (unionized labor, garment workers, jobs in auto and steel, assembly-line production work, personal secretary jobs) means that a family can move from poverty to the stable working class... Given the decimation of the subordinate primary market, movement from the working class into poverty is all too common today, while the reverse happens far more rarely.

Michelle Fine, Lois Weis. *The Unknown City: Lives of Poor and Working-Class Young Adults*. Boston, Beacon Press, 1998, p. 1-5.

Questi giovani adulti, uomini e donne, costituiscono una città sconosciuta. Non avendo voce in capitolo rappresentano la parte più sterile dell'elettorato di questa America del tardo Ventesimo secolo. Coloro che siedono al fondo della "Generazione X", privi delle risorse e dei diritti tipici di cui disponeva questa generazione, vengono descritti e accuratamente analizzati dai media come la causa dei problemi nazionali, come il motivo dell'aumento del crimine, come l'incarnazione della necessità di una riforma dell'assistenza sociale e, infine, come coloro che fanno palpitare il cuore della decadenza morale (...) Disponiamo di dati approfonditi su 154 poveri, appartenenti alla classe operaia e alla generazione popolarmente chiamata "Generazione X", comprese nella fascia d'età tra i ventitré e i trentacinque anni (la fascia che gli economisti considererebbero "giovani adulti"), tutti residenti a Buffalo, a New York e a Jersey City (New Jersey). Abbiamo selezionato un gruppo di uomini e donne che, in virtù della loro storia familiare, consideriamo membri della classe operaia povera. Le categorie di "povero" e "classe operaia" sono mutevoli e la loro delimitazione è indefinita; non è possibile separare l'una dall'altra. Dalla nostra esperienza e dalle interviste effettuate risulta che alcuni individui passano da una categoria all'altra per tutta la vita. Perdere il lavoro nell'industria dell'acciaio può precipitare una persona nella "povertà" in un periodo di tempo relativamente breve. Viceversa, trovare un impiego sul (...) mercato del lavoro del settore primario (lavoro sindacalizzato, nell'industria tessile, impieghi nel settore dell'automobile e dell'acciaio, nella catena di montaggio, lavori di segretariato) per una famiglia può significare il passaggio da una situazione di povertà a una di classe operaia stabile (...) Dato il declino dell'impiego nel primario, il passaggio dalla classe operaia alla povertà è fin troppo comune al giorno d'oggi, mentre il contrario avviene molto più raramente. (TdR)

year



Tyrone was a member of a Boston-based youth community service corps called City Year. In City Year, young people of all races and from a wide range of backgrounds work together full-time for nine months on public service projects such as building playgrounds and community gardens, tutoring in schools, or doing chores for the elderly. They receive little pay - $100 a week - but if they stay for the full nine months, they are awarded $5,000, paid out over two years, to help with college tuition on other expenses as they make the transition to education or to work... Its founder said they hoped to build an institution that would help complete the civil rights movement by removing social barriers to integration and provide the "missing link" in American democracy: training for citizenship.

Suzanne Goldsmith, A City Year: On the Streets and in the Neighborhoods With Twelve Young Community Service Volunteers, New Brunswick (USA) e Londra, Transaction, 1998, p. XVI e XXI. Prima edizione 1993.

Tyrone era membro di una comunità giovanile di Boston, designata con il nome di City Year. Giovani di tutte le razze e di varia estrazione sociale vi lavorano a tempo pieno per un periodo di nove mesi, realizzando progetti di pubblica utilità, quali la sistemazione di parchi gioco e giardini pubblici, l'assistenza nelle scuole e varie prestazioni a favore delle persone anziane. La loro retribuzione è minima (100 dollari la settimana), ma se giungono al termine dei nove mesi viene loro corrisposta una somma di 5000 dollari, versati sull'arco di due anni, volta a finanziare gli studi universitari o altre spese durante la fase di transizione tra la fine della formazione e l'inizio di un'attività lavorativa (...). Il fondatore di City Year desiderava istituire una struttura che consentisse di dare maggiore impulso al movimento per i diritti civili, rimuovendo gli ostacoli sociali all'integrazione e fornendo "l'anello mancante" alla democrazia americana: la formazione di cittadino. (TdR)

zweckentfremdet

Eine zweckentfremdete Stadt ist eine Stadt, der die eigentliche, die gesellschaftliche Bestimmung verlorengegangen ist. Die den Zweck aufgegeben hat, eine auf Zukunft ausgerichtete Stadtkultur zu produzieren. Dabei wird auch der Begriff Stadt seinem ursprünglichen Inhalt entfremdet. Die Stadt ist nicht mehr unaufhebbar mit dem Städtischen verbunden, sondern ein bloßer Name für eine Siedlungseinheit ohne Inhalt.

Andreas Feldtkeller. *Die zweckentfreremdete Stadt: Wider die Zerstörung des öffentlichen Raums*. Francoforte e New York, Campus Verlag, 1995, p.13.

Una città straniata è una città che ha smarrito la sua vera funzione, la funzione sociale. Che ha abbandonato lo scopo di produrre una cultura della città orientata al futuro. Con ciò anche il concetto stesso di città viene svuotata del suo significato originario. "Città" non è più collegato indissolubilmente con "urbanità", è solo un nome per una unità d'insediamento senza contenuto. (TdR)